

“RIMARIO-LETTERARIO”

(e non solo)

LECCESE e... SALENTINO

di

Carlo Vincenzo Greco



In copertina: Piazza S. Oronzo, ex Piazza Orologio. Olio 1830 Ca. di Raffaele Carelli.

Sommarjo

Sommarjo ed elenco delle abbreviazioni.....	” 3
Foto “Uci salentine”.....	“ 4
Presentazione di Antonio Romano	“ 5
Nota dell’autore.....	“ 13
Foto “Le prechere te lu ellanu”.....	“ 14
Origine delle Lingue e Civiltà in Rousseau (riflessioni del prof. Antonio Verri.....	“ 15
Foto “Li culacchi de Papa Caliazzu”.....	“ 18
Poesia in lingua e poesia in dialetto.....	“ 19
Foto “Dizionario dei verbi dialettali leccesi”.....	“ 20
Espresso desiderio dell’autore.....	“ 21
Amore in rima sdrucchiola.....	“ 22
Esempi riguardanti la nascita del dialetto in Terra d’Otranto.....	“ 23
Anche la Puglia fu buona fucina del volgare italiano, tanto che.....	“ 25
Vernacolo ‘Rusciaru’, Dialetto ‘Civile’, il ‘Parlare an ‘Pulitu’ o ‘Poletu’.....	“ 27
Foto “La Cucchiara”.....	” 34
L’Orridario.....	” 35
L’Ettere e L’Etture ai L’Ettori di Antonio Greco, a proposito dell’Orridario’.....	” 36
Barbarismi, Americanismi, Francesismi, Grecismi, Spagnolismi... nel dialetto leccese.....	” 37
Tre curiose particolarità del dialetto leccese: ‘Femminilità’ ‘Mascolinità’, ‘Neutralità’....	“ 45
Foto ‘Frizzuli de puesia’.....	“ 52
Le Voci Gergali.....	” 53
Dizionario dei termini più usati nella stilistica del verso e della prosa.....	“ 55
Ma la classica imprecatione salentina è.....	“ 60
Il Superlativo nel dialetto Salentino.....	“ 61
Foto “Passu Passu”.....	” 62
Il Tempo futuro, l’Infinito e il Congiuntivo nel dialetto salentino.....	” 63
Foto “Puesia, pane friscu de sciurnata”.....	“ 70
Il suono rotacizzato cacuminale.....	” 71
Foto “Schema del fonema della ‘D’ cacuminale”.....	” 74
Le parole inizianti per ‘ IN ‘.....	“ 75
Note di Filologia folkloristica.....	” 77
Foto “Curiosando in biblioteca”.....	” 80
I Wellerismi.....	“ 81
Foto “Verità stravacanti... ma nu tantu”.....	” 84
Dizionario dei termini più usati nella stilistica del verso e della prosa	” 85
Foto “L’amore te l’arba allu tramontu”.....	” 90
Esempio delle composizioni poetiche frequenti nel vernacolo salentino.....	” 91
Foto “Caricatura del De Dominicis”.....	“ 100
Termini agronomici diventati modi di dire nel Dialetto salentino.....	” 101
Foto “Na francateddha te frizzuli.....	” 106
Aree linguistiche dialettali in Terra d’Otranto.....	” 107
Foto cartello indicatore di Castellaneta.....	” 108
Rimario Leccese e... Salentino “foto omino”.....	“ 109
Desinenza “A” con foto finale “La processione del cavallo parato”.....	“ 110
Desinenza “E” con foto finale “Lu bruttu bestia”.....	” 372
Desinenza “P” Con foto finale “Ciceri e tria “.....	“ 561
Desinenza “O” con immaginetta finale di “San Foca”.....	“ 744
Desinenza “U” con foto finale e puesia: “Li Pampusciuli”.....	“ 911
Elenco dei Lessici, Glossari, Vocabolari, Dizionari, Brogliacci dialettali consultati.....	”1082
Foto “Le prechere te lu ellanu”.....	”1083

Bibliografia.....	“ 1084
Nota conclusiva “Campagna antidialettale del Fascismo”.....	” 1107
Foto e notizie dell’autore.....	” 1108
Foto “Arti mestieri e ogni altra opera de osce e de ieri.....	” 1109

Presentazione

Ai primi di gennaio 2018, mentre lavoravo su autorevoli figure storiche della linguistica, avevo ricevuto l'imponente "Rimario-letterario salentino di Carlo Vincenzo Greco che qui vede la luce.

Sono stati necessari vari mesi per percorrerlo con un minimo della serietà che meritava, considerata anche l'originalità dell'opera e la presa di rischio che comportava. Le ho potuto dedicare un'accurata lettura proprio mentre mi occupavo dell'organizzazione di una serie di eventi sulla figura di Amerindo Camilli, uno straordinario fonetista marchigiano della prima metà del Novecento. Per restando in secondo piano rispetto a linguisti del calibro di G. Devoto o B. Migliorini, Camilli aveva lavorato instancabilmente alla riuscita di alcuni progetti di respiro internazionale, concentrandosi su aspetti della lingua apparentemente marginali e su strumenti linguistici ritenuti ancillari (dizionari di pronuncia). Infatti, persino per l'italiano, lingua nazionale, sono mancati fino a tempi recenti contributi organici che approfondissero aspetti della morfologia e della strutturazione sillabico-accidentale del verso con riflessioni sul piano linguistico, oltre che letterario.

Recensendo sulla rivista *Lingua Nostra* il rimario italiano di Giovanni Mongelli, Camilli nel 1953 lamentava il ritardo con cui veniva pubblicato: sessant'anni, rispetto al *Rimario Universale* di Rosario Platania d'Antoni di cui danno notizia varie fonti (tra cui Giuliano Merz, dell'Università di Zurigo, nelle pagine di *Culturitalia*, www.culturitalia.info)

Un altro avvenimento verificatosi, purtroppo, mentre stendevo queste riflessioni è stata la scomparsa (nell'agosto 2018) di Mario Alinei, autore del primo *Dizionario inverso italiano* (L'Aja, Mouton, 1962), un'opera fondamentale per ragionare sulla terminazione delle parole. La distinzione fondamentale tra *rimario* e *dizionario inverso* dipende dal fatto che nel secondo le forme sono elencate privilegiando le sequenze segmentali, mentre il primo necessita di un'attenzione al livello sillabico e accentuale, visto che la lemmatizzazione avviene considerando i tipi sillabico-accidentali.

La rima, infatti, parte dall'ultima vocale accentata e continua fino all'ultimo segmento fonico, ignorando i confini morfologici che potrebbero situarsi tra questi¹.

In italiano ad es. *tòtano* e *vòtano* rimano perfettamente, sebbene il primo presenti un morfema flessionale -*o* e il secondo tra le forme verbali flesse in -*ano*, in un rimario sarebbero entrambi lemmatizzati sotto -*òtano*.

Allo stesso modo *abilissimo* e *avvilissimo* possono andare sotto -*issimo* in un dizionario inverso che distingua le forme flesse, dato che il primo resterebbe nel sottogruppo degli aggettivi in -*o* con alterazione di tipo -*issim+o*. La questione è estremamente delicata e non mi pare sia stata ancora considerata adeguatamente per le numerose lingue locali della nostra penisola².

Un'occasione mi si era presentata occupandomi del dialetto salentino di Galàtone, lavorando al dizionario dialettale di questa località, che ho redatto in collaborazione con Rosanna Bove (e pubblicato, dopo la sua scomparsa, nel 2014).

In quella circostanza, ho provato ad affrontare il tema e darne una prima lettura, per il salentino. Riporto in un'appendice di quest'introduzione una lista sintetica dei principali suffissi (con relativa desinenza) diffusamente presenti nelle parlate salentine (*mutatis mutandis*).

Torno, intanto, a scrivere di questo volume di C. V. Greco che si presenta come un'importante opera di consultazione, di grande utilità per il poeta dialettale – al quale l'arte può temporaneamente venir meno – o per lo studioso di dialetti salentini – che vi può trovare uno strumento per esplorare

¹Cfr. L.Serianni (1992), *La lessicografia*, in G. Barberi Squarotti et alii (a cura di), *Italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, UTET, pp. 325-361. Utili informazioni a riguardo sono offerte dalla voce "Rimari e dizionari inversi" di Francesco Crifò, in *Enciclopedia dell'Italiano* (a cura di R. Simone, G. Berrto e P. D'Achille), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani", 2011.

² Le rare eccezioni di dizionari dialettali inversi sono discusse da Crifò (2011), v. n. prec., insieme a una bibliografia storica dei dizionari in volgare italiano e ad alcuni particolari del più recente RLI – *Rimario della lingua italiana* (a cura di AA. VV.), Milano, Vallardi, 1993.

in un modo originale le strutture della lingua. Nel complesso, la prima stesura dell'opera si presentava piuttosto eterogenea e talvolta disuniforme. In particolare, a una sezione nucleare (il rimario vero e proprio) associava una serie di schede e materiali aggiuntivi che portava su temi piuttosto distanti, indicando l'eclittismo dell'A., ma occasionalmente anche alcune scelte piuttosto creative (come accade di osservare nella ricca produzione precedente)³. Riorganizzati questi in modo da non stravolgere l'originale percorso di ricerca dell'A. e le sue modalità d'approdo a questo prodotto, la sezione lessicografica del rimario resta poderosa (da p.109a p.1075), raccogliendo circa 2500 entrate (rime) per un totale stimato di più di 20.000 voci⁴.

Soprattutto la selezione di fonti, una bibliografia amplissima di testi (non sempre autorevoli e, in alcuni casi, poco pertinenti), rischiava di spostare l'attenzione del lettore o dell'utente finale su fatti di sicuro interesse culturale, ma di minore rilevanza scientifica per la contestualizzazione e il corredo bibliografico dell'opera (un esempio era nelle opinioni citate di non specialisti, ora ridotte e riposizionate in esergo). Anche le definizioni e le premesse terminologiche e le suggestive citazioni di cultori locali più o meno celebrati offrono utili spigolature, ma in molti casi consentono di intravedere insospettite voragini sul rigore formale e sull'aggiornamento metodologico di molti autori di riferimento.

Al di là della sua primaria finalità, il "Rimario" è senz'altro uno strumento di grande utilità per lo studio dei dialetti salentini, e in particolare di quelli di area leccese, e per una loro collocazione tra quelle varietà linguistiche che oggi ambiscono a conquistare spazi considerevoli nell'ambito letterario nazionale. Uno sguardo – nostalgico – al passato, e ai sedimenti culturali e storici sulla lingua di questa regione non guasta certo ma, perché un'opera di questo tipo possa essere apprezzata per il suo contributo descrittivo e oggettivo, deve riservare un'attenzione agli aspetti della sincronia e tenendo conto del metodo di organizzazione delle voci – fornire un adeguato riferimento tecnico e un rigoroso apparato analitico⁵. Altra questione che merita le giuste premesse è quella della grafia adottata e adottabile.

Anche in questo caso, all'ineludibile lingua di D'Amelio, De Dominicis, Bozzi è lecito associare le scelte di sodali contemporanei, ma – se tra le intenzioni c'è quella di raggiungere un pubblico allargato di utenti – sarebbe preferibile omettere in questa sede una documentazione orientata ad accogliere le soluzioni ingenuamente caldegiate dai frequentatori dei *social*, ignorando, invece, o comunque mettendo sullo stesso piano le fonti più autorevoli. La letteratura scientifica su questo tema si è arricchita negli ultimi decenni di testi formativi e propositivi di linguisti etici come G. Iannaccaro e V. Dell'Aquila, da quando una pressione verso la normalizzazione linguistica (e ortografica) si è diffusa sporadicamente anche in Italia, soprattutto in seguito all'adozione della L. 482/99.

Quanto al salento, senza dimenticare i modelli impliciti di grandi dialettologi come Rohlf s e Parlange li, molta riflessione seria e non polemica è stata discretamente riposta nei suoi numerosi scritti da Nicola G. De Donno, nella definizione totalizzante di un modello di scrittura non ambiguo e non eccedente⁶.

Dal suo esempio non può prescindere nessun autore locale, se non vuole sprecare energie, disperdendole in inutili beghe tra frequentatori di consessi mediocri, e approdando a soluzioni quanto mai cervelotiche.

Sebbene anch'esso perfettibile in alcune scelte, un altro modello di scrittura è quello di Antonio Garrisi, che qui fortunatamente non è stato trascurato.

Come anticipavo, occupandosi delle "rime" e cioè delle "terminazioni" lessicali di forme non lemmatizzate (solo occasionalmente coincidenti con le desinenze della morfologia), il modello di base italiano dev'essere un rimario o un dizionario inverso (oltre che una buona grammatica dell'uso). Va bene partire da Dante (ovviamente), ma a condizione di non dimenticare che in quel caso si tratta del

³ Interessanti i numerosi testi in postfazione, che – confermando la popolarità dell'A. – colgono la dimensione complessiva dell'opera senza addentrarsi nei suoi aspetti tecnici.

⁴ Si passa da entrate con un solo esempio a rime che coinvolgono più di cinquanta voci corredate da esempi e note storiche (le entrate in *-one, -are, -ese* etc. ad es. sono particolarmente popolate di voci).

⁵ Orientandosi verso l'uso delle voci nella composizione di testi strutturati e nella versificazione, una preliminare riflessione sulla sillaba e i costituenti metrici sarebbe stata senz'altro prioritaria rispetto alla gastronomia tradizionale e alla ricostruzione etimologica delle voci (in diversi casi in riferimento a fonti non attendibili e spesso, anzi, clamorosamente fallaci).

⁶ Riflessioni sulla sua scrittura sono ora offerte in un volume curato da L. Giannone: "La poesia dialettale di Nicola G. De Donno" (Lecce, Milella, 2016) che raccoglie gli interventi alla giornata di studi svoltasi a maglie il 18 aprile 2015.

linguaggio di un autore, descritto attraverso una compilazione *a posteriori* delle sole forme attestate. Il riferimento a Mongelli è fondamentale anche se l'orizzonte cronologico e spaziale sono diversi. Sebbene basato sulla consultazione di testi vari, il "Rimario leccese" è invece centrato su una lingua – esplorata dall'A. in (quasi) tutte le sue dimensioni flessionali – ma che si trova a uno stato dialettale tale da necessitare di qualche accorgimento in più per un'adeguata etichettatura delle varianti. L'elencazione delle voci non è per desinenza (chè in italiano i morfi derivazionali e flessionali si aggregano sulla base di proprietà accento gene diverse) ma proprio per "rima"⁷. La versione attuale che qui vede la luce è stata profondamente rivista in questo senso, anche in seguito all'implicita revisione dell'ordinamento delle voci sulla scorta del metodo del *dizionario inverso* di M. Alinei.

Un riallestimento successivo delle voci potrebbe prevedere di elencare separatamente: -à, -àbba, -àbbacu etc. all'interno delle classi si potrebbero poi ulteriormente organizzare le voci in considerazione della morfologia (v. sopra), accordando una relativa importanza a suffissi e desinenze (le varianti possono essere diverse in alcuni casi di omonimia).

La nuova compilazione distingue però già meglio le rime (v. dopo) lasciando all'utente finale la responsabilità di farle collassare in una stessa classe per 'licenza poetica' (ad es. -à: *bbaccalà, ddiddà* etc. vs. -àa: *bbiàa, fàa* etc.)⁸.

Pensando a una stesura che distingua varietà locali e sociali, l'appartenenza delle forme registrate a varietà di afasiche o diastatiche diverse avrebbe potuto essere esplicitata e codificata con un sistema di abbreviazioni e premesse generiche: ad es. tutti i futuri, in -erà o altro, sono da riferirsi a interferenze con l'italiano (sottolineando il ricorso dei salentini a forme rustiche o a stili come il 'poletto' con annotazioni sintetiche, nelle corde della tradizionale economia lessicografica)⁹. Molti italianismi avrebbero potuto essere evitati, lasciando all'utente la decisione di farne uso quando non può/poteva farne a meno (avendone contezza)¹⁰. Insomma, molto è stato fatto per l'ottimizzazione editoriale di un'opera che – ribadisco - mi sembra straordinaria per l'originalità e la destinazione (e per l'acribia di chi l'ha allestita). Molto di quello che resterebbe da fare (operazioni di selezione e convergenza verso modelli più attuali e sistematici) restano a carico del lettore avvisato¹¹. Come ultime annotazioni aggiungo sommariamente le seguenti.

Se il lettore interessato agli aspetti filologici potrebbe apprezzare la fedeltà nella riproduzione delle voci, soprattutto degli *hapax* d'autore, che conservano le soluzioni originarie e/o gli errori tipografici (si pensi al *protoquàmnnquaru* di attisani Vernaleone o ai frequenti casi come *Culupazzo* per *Culupazzu*; *ostàrico* per *u/ostàricu*), la praticità della consultazione beneficerebbe di una maggiore omogeneità nella lemmatizzazione¹².

⁷L'errata definizione suggerita da fonti letterarie datate ricorre in diverse opere di cultori locali.

⁸Sarebbe utile anche la segnalazione esplicita di voci uniche (che rimano solo con se stesse: *Massafra, fràima, càrsia, èbbanu, òbbue*).

⁹Mancano ad e. i rimandi incrociati alle varianti di tipo *ràncitu, ràncetu*.

¹⁰Si potrebbe mettere in guardia il lettore ingenuo che le forme tronche degli infiniti, cos' come forme nominali astratte (adattate e non), del tipo *società* e *difficurtà*, pur essendosi conquistate un certo diritto di cittadinanza in questa varietà diamesica, per opera d'ignari diffusori, sono il risultato di una contaminazione stilistica con altri dialetti e con la lingua letteraria nazionale.

¹¹Anche se l'allestimento complessivo del "Rimario" resta perfettibile su questo piano, rispetto alla stesura originaria, la presenza di glosse italiane, introdotte in favore di lettori delle nuove generazioni o di altre regioni, è stata rielaborata: ridotta ed estesa solo a una selezione di forme più arcaiche o più localizzate che sono andate incontro a obsolescenza. Anche la presenza di didascalie storico-letterarie (come quelle sul *sale* o della *pàpara* a p. 227) è stata ridimensionata dato che, pur presentando un indubbio interesse per il lettore curioso, rallentava la consultazione utilitaristica del "Rimario" (e si caratterizzavano in alcuni casi per la discutibile opportunità). Il riferimento alle fonti è stato decisamente razionalizzato, dando precedenza alle fonti di facile accessibilità, il *VDS* ad es., e, quando su queste la voce non è presente, rimandando all'autore specifico, evitando ad es. che l'introvabile opera di G. Gorgoni venga citata citata per voci comuni o, comunque reperibili in *VDS* o *Garrisi*, o che voci italiane come *àscaro*, disponibili in qualsiasi vocabolario italiano, siano riscontrate soltanto in uno di questi).

¹²L'attenzione riservata alle fonti induce a considerare: *àcchio* a 141, *Jàddico* a p.150, *àllo* nel caso di *maresciallo* a p. 174, e non i corrispondenti con -u; -àccola e non -àccula; -òccioli e non -òcciuli. Allo stesso modo la mancata uniformazione porta ad avere: -àceda -àceta (come -àcceta); -izia (*amicizia*)vs. -izzia (*ggiustizzia*); -àce ma non -

Altro dilemma sorge quando si trovino nelle opere citate occasionali malapropismi (o licenze poetiche) per sistole accentuale: *àina* “avena”, *scìsceri per sciscèri* e *tàfanu* (se la voce fosse di tradizione orale sarebbe stata *tafànu*: la mancata notazione dell’accento in forme sdrucchiole dell’italiano induce una subdola quanto deleteria trascuratezza negli autori locali)¹³.

Rinunciando a trattare dei problemi di mera oscillazione grafica –*àja* vs. –*àia* (v. però es sotto), –*ance* vs. –*ancie*, –*edha* vs. *eddhà*, –*izia* vs. –*izzia*, oppure le incoerenze in forme come *sàrsa* vs. (b)*bàrzamu* (entrambe etimologicamente con –*ls-*), si pongono tuttavia dubbi specifici in merito ad alcune entrate. Le fonti consultate infatti inducono a:

^–collocare sotto – *erza* anche *scerza* e *erza* (con un accento sulla –*Z-*) che non rimano;

^–collocare sotto – *àscia* tanto *àscia* ‘bassa’ quanto *cascia* ‘cada’ che non rimano;

^–inserire ad es. sotto –*àja* l’unica occorrenza di *cavolaia*, laddove la voce è un evidente italianismo (l’esito dialettale comune è –*àra*, ma non ha attestazioni per questo prestito che resta eliminabile, appunto, v. sopra).

Altro lavoro importante è la sistemazione delle forme verbali con clitico (cosa fare con *ddummàndali/u* o *scanzala* se si trovano nelle fonti soltanto *ddummandala/e* *escànzalu?*). si lascia alla competenza dell’utente l’estensione a forme non presenti sulla base di quelle attestate, secondo il modello della trattazione organica dedicata dell’A. alla coniugazione verbale *tout court*¹⁴.

Un altro aspetto di solito trascurato da molti autori locali è la notazione dell’accentazione, delle geminate intrinseche e dei fenomemi fono sintattici (qui presente negli esempi, si noti la generale ambiguità di casi comu *ci nu faci*)¹⁵.

Torino-Parabita, luglio-dicembre 2018

Antonio Romano

àcenu e –*àcune* etc. (mentre l’invenzione di *spusarsi* di qualche autore sprovveduto avrebbe potuto essere ignorata). Si trovano *Ada* e *cuntrada* e non *Vata* e *cuntrata*. Si dà un insolito –*ade* ma poi, infatti, l’esempio è con –*ate*; –*aga* ma l’esempio è con –*aca*, –*adiu* ----*àtiu*, –*àdru*----*àtru*, –*àdu*---*àtu*. È naturalmente impegnativa anche la decisione in merito all’uniformazione delle entrate sulla base della notazione degli accenti grafici per forme omologhe (–*àffi* ma –*affa*).

¹³Un’altra voce dubbia è *tròbbecca* che si trova sotto – *òbbeccu* senza che questo abbia attestazione sicure in leccese (al masch. avrebbe infatti dovuto essere *tr(u)èbbeccu*).

¹⁴ Occorrerebbe inoltre uniformare le voci sul paradigma desinenziale (–*àffa* –*àffu* –*àffi* ci sono, ma manca –*àffe*; *càrcula* c’è, ma manca *càrculanu*; –*àrfa* e –*arfu* sì, ma manca –*àrfi*; –*àrla*, –*àrle*, –*àrlu* sì ma –*arli* no; c’è *pàssula* ma non *pàssule*...).

¹⁵Ovviamente, anche se la fedele riproduzione degli esempi delle fonti ne impedisce l’uniformazione, una nota a questo riguardo è qui necessaria.

Infine, una premessa chiarisce ora, con riferimento alle fonti, perché le forme del futuro, le forme tronche dell’infinito, e quelle indefinite con clitico (ad es. gerundio), che sono generalmente estranee al dialetto, compaiono solo occasionalmente.

Il commento finale non è però sul “Rimario” in sé, ma sui testi di riferimento riportati.

Vedendo tanta letteratura di profilo incerto (e notando lo scarso progresso rispetto ai modelli pionieristici di più di un secolo fa), verrebbe di parafrasare e completare i versi di Menotti pagina 148, (qui riadattati):

cu bbiessi pueta dialettale...
nu bbàstanu li jersi, nci ole sale.

aggiungerei:

ci bbuenu lu pueta ole pparte...
nu bbasta lu sale, nci ole arte.

Serve dunque un maggiore impegno sul piano tecnico per una produzione letteraria convincente.

E si spera che la riflessione che può innescarsi partendo da opere come questa possa indurre una maggiore circospezione negli utenti della lingua e indurre una migliore cooperazione tra gli operatori culturali locali e l’ambiente scientifico nazionale.

All’A. vanno naturalmente i complimenti per il gran lavoro fin qui condotto e al consesso deo suoi sodali / lettori l’auspicio di una buona consultazione e di un crescente impegno per una migliore riuscita futura nella produzione letteraria dialettale.

Lista massimale dei suffissi (accentogeni e non-accentogeni) nelle forme lemmatizzate salentine

Suffissi produttivi:

-èddh-a, come in *acuceddha*, *nucèddha* o *scatulèddha*;

-ièddh-u, come in *pruticeddhu*, *sciucarièddhu*, *pisieddhuo carusieddhu*;

(**-èll-a** (it), come in *cannèlla*, *bbarbatèlla* o *zzitèlla*;))

-ètt-a, come in *trumbetta*, *cascètta*, *purpètta* o *fiètta* e *trètta*;

-ètt-u, come in *ccappèttu* o *cuzzèttu*, *riscèttu* o *tifèttu*;

-iètt-u, come in *pièttu* o *tispièttu*;

-òn-e m. sg., come in *craòne*, *pampasciòne*, *mbriacòne*, *milòne* o sapòne; ggiaccòne o *scalòne*;

-òn-e f. sg., come in *frussìone*, *parazziòne* o *staggione*;

-ùn-i m. pl., come in *riscurdùni*, *mmammùni*, *sprùni* o *tantùni*;

-in-a, come in *furcìna*, *mappìna*, *spina* o *matìna*, *puntìna*, *intìna*;

-in-u, come in *puddgicìnu*, *mancìnu*, *tabbacchìnu*, *culìnu*, *cuppìnu* o *lutrìnu*;

-òtt-a, come in *bbòtta*, *còtta* o *paddhòtta*;

-òtt-a, come in *ròtta*, *sòtta* o *tòtta*;

-òtt-u, come in *panzaròttu* o *bbuccunòttu*;

-ùtt-u, come in *ddirlùttu* o *bbrùttu*;

-ècchi-a, come in *ambacècchia* o *rècchia*;

-icchi-u, come in *suricìcchiu*, *tiaulicchiu* o *tisciticchiu*;

-i-a, come in *ficalìndia*, *lammia*, *mbìtia*, *quàrdia* o *ràzzia*;

-i-u, come in *inarmati*, *fastìtiu* o *sulènzìu*, *rusàriu*, *santuarrìu*, *carbùrriu* o *panespòrriu*;

-òzz-a, come in *còzza* o *pilòzza*;

-òzz-u, come in *picòzzu* o *cannaròzzu*;

-uzz-a, come in *cucuzza* o *capuzza*;

-ùzz-u, come in *chiaddhuzzu* o *cucurùzzu*;

-izz-a, come in *mundizza*, *sardizza* o *trasitizza*;

-izz-u, come in *trimulìzzu*, *cannìzzu* o *cuatìzzu*;

-azz-a, come in *spaccàzza*, *cannàzza* o *sputazza*;

-azz-u, come in *cipuddhàzzu*, *sangunàzzu*, o *mustàzzu*;

-i-u, come in *primatìu*, *cattìu* o *zzuzzuìu*, da cfr. con le

-i-a, come in *trìa*, *camascìa*, *macarìa*, *sangìa* o *ulìa*;

-ier-a, come in *tabbacchièra*, *prechièra* o *quantièra*;

-èr-a, come in *bbrascera*, *crucèra*, *culèra* o *manèra*;

-ièr-i, come in *uccierài*, *bbicchièri*, *trainièri*, *pinzièri* o *pustieri*;

-àr-a, come in *tabbaccara*, *carcera* o *tuzzunara*;

-àr-u, come in *tabbaccàru*, *zzucàru*, *pagghiàru*, *campanàru*, *fimminàru*, o *nutaru*;

-ent-a, come in *simènta* o *strènta*;
-ènt-u, come in *scuntentu* o *nguèntu*;
-miènt-u, come in *mancamientu* o *inchimientu*;
-mènt-u, come in *accumpagnamèntu* o *testamèntu*;
-ient-u, come in *cuntientu* o *jentu*;
-ent-e, come in *punente*, *fetènte*, *pizzènte* o *serpente*;
-iènt-i, come in *chiamiènti* e *putiènti*;

-ant-e, come in *acante*, *marcànte* o *schianète*;

-ènz-a, come in *perdènta* o *cunfitènta*;
-ànz-a, come in *criànta*, *spirànta* o *parànta*;

-àt-a, come in *tirricàta*, *scilàta*, *simulàta*, *irnàta* o *furata*, *pignàta*, *francàta*;
-at-u, come in *cchiancàtu*, *trubbàtu*, *ngarbatu*, *scangàtu* o *ngraziàtu*;

-ùt-a, come in *fusciùta*, *issata* o *catùta*;
-ut-u, come in *minùtu*, *ddifriddùtu*, *sannùtu* o *rrustùtu*;

-it-a, come in *m buttita*, *zzità*;
-it-u, come in *prutitu*, *sapuritu* o *ncapunìtu*;

-òr-e m. sg., come in *zzùccatore* o *sciùccatore* (cfr. *ndòre*, *culòre* o *sutòre*);

-ùr-a, come in *paùra* o *muttùra*;
-at-ùr-a/ -itù-a, come in *scrasciatùra*, *acchiatùra*, *spruatùra*, *mititùra* o *arzùra*;
-at-ùr-u/ -it-ùr-u, come in *stricatùru*, *stumpatùru*, *cumbistùru*;

-al-òr-a, come in *cazzalòra* o *candelora*;
-òr-a, come in *ugghialòra*, *mangiatura*, *inchitòra* o *firzòra*;
-òr-e f. pl. (pl. Di *-òr-a*), come in *scappatòre* e *cazzatòre*;

-èse, come in *liccèse*, *galatunèse* e *muddhèse* o *furèse*;

-òs-a, come in *caròsa* o *pulandròsa*;

-ùs-u, come in *lisciusu*, *miraculùsu* o *crusitùsu*;
(-òs-u it., come in *schifòsu* o *nervòsu*);

-àl-e, come in *cambale*, *sipàle*, *tiscitàle* o *spunzàle*;
-il-e, come in *mantile* o *suttile*;
-àl-u, come in *pàlu* o *ricàlu*;

-àr-e, come in *ncuddhàre*, *scrasciàre*, *spriculare*, *schiamàre*, *stumpàre*, *ssuppàre*, *natàre*, *ccattàre* o *ssuzzàre*;
-ic-àr-e, come in *nziddhicàre* o *scazzicàre*;
-°ere, come in *mmèndere*, *rrèndere* o *èssere*;
-ìre, come in *spriscere*, *mpaccìre*, *indire*, *ulìre*, *timìre*, *sapìre*, *issare*, *sintìre*, *mmazzìre*;

Suffissi e Terminazioni meno produttivi:

-*itt-u*, come in *sprittu* o *trittu*;

-*°in-a*, come in *femmina* o *pànina*;

-*°in-u*, come in *àcinu*, *sprùscinu* o *lamàscinu*;

-*°in-e*, come in *lèndine* o *fùrmine*;

-*èn-a*, come in *nuèna* o *bbergamèna* (cfr. *rèna* e *catèna*);

-*òl-a*, come in *sòla*, *rasòla*, *inghizzòla*;

-*òl-a*, come in *sòla*, *scòla*, *carriòla*;

-*ùl-u*, come in *rasciùlu*, *pasùlu* o *pizzùlu*;

-*òddh-a*, come in *cipòddha* o *mpòddha*;

-*°ul-a*, come in *munètula*, *pèttula* o *spìcula* come *mèndula* o *tròzzula*;

-*°ul-e*, come in *tèbbule*, *stròfule* o *zzèppule*, *cucèule*;

-*°ul-u*, come in *miràculu*, *gnòcculu*, *murzìculu*, *frischiulu* o *pizzulu*;

-*°ul-i*, come in *fùmuli*, *mùgnuli* o *frìzzuli*;

-*àgghi-a*, come in *màgghia*, *tanàgghia* o *tuàgghia*;

-*ègghi-a*, come in *strègghia* o *marègghia* (senza anafonesi);

+-(*g*)*ghi-a*, come in *canìgghia*, *fògghia* o *ònghia*;

+*-chi-a*, come in *spùrchia* o *àschia*;

-*ìgn-a*, come in *cramìgna*, *strappìgna* o *signa*;

-*ign-u*, come in *sicalìgnu* o *suppìgnu*;

-*àgn-u*, come in *siccàgnu*, *tampàgnu* o *rrumàgnu*;

-*ic-u*, come in *iddhìcu*, *bbrufìcu* o *amìcu*;

-*ic-a*, come in *muddhìca* o *spìca*;

-*°ic-u*, come in *scic*, *càddhìcu*, *miètìcu* o *zzànzìcu*;

-*°ic-a*, come in *tòlica* o *tumènica*;

-*àn-a*, come in *sciàna*, *làna*, *simàna* o *funtana*;

-*àn-u*, come in *inmignànu*, *cristiànu* o *minzànu*;

-*°an-a*, come in *làjana* o *pàmpana*;

-*°an-u*, come in *còfanu* o *scòrfanu*;

-*°er-a*, come in *ètera* o *fòtera*;

-*°ar-a*, come in *càmbara* o *fòcara*;

-*°ar-u*, come in *gghiombaru*, *cucùmbaru*, *tàccaru*, *chiàpparu* o *posparu*;

-*int-u*, come in *intu*, *pintu* o *strintu*;

-*ànt-u*, come in *schiantu*, *sàntu* o *tàntu*;

-*°it-a*, come in *ippita* o *cràvita*;

-*°it-u*, come in *tiscitu*, *rùscitu*, *àffitu* o *nzìpitu*;

-*òr-a*, come in *nòra* e *cicòra*;

-*ùr-u*, come in *caùru* e *sicùru*;

-al-ùr-u, come in *spicalùru* o *aschialùru*;

-^oure, come in *òcchiure*, *stìpure*, *zzèppure*;

-^oal-u, come in *cèfalu* o *gghiòngalu*;

-is-u, come in *misu*, *mpìsu* o *ntist*;

-àss-u, come in *scuncàssu* o *spassu*;

-òt-u, come in *tiòtu*, *bbròtu* o *tirrùmòtu*;

-ièrt-u, come in *scuncièrtu*, *pièrtu* o *spièrtu*;

-ièst-u, come in *rièstu* o *tièstu*;

-àtt-u, come in *chiàttu* o *litràttu*.

Torino-Parabita, gennaio-marzo 2018

Antonio Romano